

adeguata alla specificità della regione. Tra i criteri presi a riferimento nella valutazione dei paesi, particolare importanza è stata data al buon governo (*governance*) inteso come corretta amministrazione del settore pubblico, con istituzioni che rispondono del proprio operato e diano priorità alla realizzazione di politiche di riduzione della povertà, trasparenza dei processi decisionali, affermazione dei principi di legalità, lotta alla corruzione, partecipazione e coinvolgimento della società civile nei processi decisionali. Un' appropriata applicazione del sistema dipenderà dalla definizione di parametri e indicatori adeguati, su cui la Direzione sta completando il suo lavoro, che saranno rivisti periodicamente per essere aggiustati ove necessario.

Un altro problema di rilievo che è stato affrontato nel corso del negoziato è quello relativo al miglioramento della *governance* interna della Banca, che sarà attuato attraverso un rafforzamento del ruolo del Consiglio di Amministrazione nei processi decisionali. In particolare, il Consiglio di Amministrazione sarà maggiormente coinvolto nella preparazione e discussione delle strategie paese. Inoltre, su raccomandazione dei Donatori, la Direzione si è impegnata a costituire un *Development Effectiveness Committee*, con il compito di monitorare l'impatto sullo sviluppo dell'attività della Banca e del Fondo.

Tra le altre questioni, particolarmente dibattuta è stata quella relativa all'eleggibilità dell'India⁴ alle risorse del Fondo per un plafond limitato e simbolico (50 milioni di dollari all'anno per finanziare interventi nel campo delle malattie infettive) essendo l'India uno dei Paesi in cui la povertà assoluta resta un fenomeno di grandi proporzioni. Al riguardo, non è stato possibile raggiungere alcun consenso per la netta opposizione di Stati Uniti e Giappone. L'eleggibilità dell'India era invece appoggiata dagli Europei, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

L'Italia ha attivamente partecipato alla definizione delle politiche guida del Fondo, sottolineando in particolare i seguenti punti:

- riduzione della povertà come missione fondamentale del Fondo;
- inclusione dell'India tra i paesi beneficiari delle risorse del Fondo;
- necessità di accordare priorità ai settori cruciali per la lotta alla povertà (settore sociale, sviluppo delle risorse umane, sanità, accesso ai servizi di base);
- limitazione dell'uso di risorse destinate all'aggiustamento strutturale;
- necessità di allocare le risorse sulla base della *performance* dei beneficiari basato su una metodologia di valutazione obiettiva e trasparente.

Da sottolineare l'importanza della partecipazione italiana al Fondo che viene a compensare una presenza debole della nostra cooperazione bilaterale nell'area asiatica, presente in modo considerevole solo in Cina, India e Vietnam.

Il contributo promesso dall'Italia è 111.430.000 dollari USA che corrisponde ad un impegno di euro 110.180.143⁵ da versare in quattro rate annuali. Tale impegno ha comportato una riduzione dello 0,1 per cento della nostra quota, che è quindi scesa dal 4 al 3,9 per cento a fronte di un contributo che, in termini nominali, è circa il 20 per cento in più di quello fornito nella passata ricostituzione.

Il termine ultimo per il deposito dello strumento di contribuzione è il 31 marzo 2002.

14. Nell'anno in discussione l'attività del Fondo è stata caratterizzata da un aumento del volume di operazioni approvate. Infatti sono stati approvati 49 prestiti per un ammontare complessivo di 1,6 miliardi di dollari (32 nel 1999 per un valore totale di 1,1 milioni di dollari). I maggior beneficiari sono stati il Pakistan, il Bangladesh, lo Sri-Lanka. Come deciso

⁴ L'India, in relazione ai propri indicatori economici e finanziari, può beneficiare solo dell'assistenza della Banca essendo classificato nella categoria "OCR Country".

⁵ Gli importi sono stati calcolati in base ai tassi di cambio del periodo 1° ottobre 1999 – 31 marzo 2000.

La strategia per il settore privato

9. Nel mese di marzo 2000, la Banca ha adottato una strategia per lo sviluppo del settore privato, ritenendolo strumento valido per promuovere la crescita economica, ridurre la povertà e renderlo meno vulnerabile da *shocks* (quali la crisi asiatica). Il documento, mette l'accento in particolare sulla necessità di migliorare la *governance* nei settori pubblico e privato, il settore dell'intermediazione finanziaria e di promuovere, l'espansione di partenariati tra il settore pubblico e quello privato e la cooperazione a livello regionale e sub-regionale.

La strategia si basa su tre linee guida: creare nuove condizioni favorevoli, generare nuove opportunità e catalizzare investimenti privati. Mentre due sono i principi che devono guidare le attività della Banca: “*think private sector*” nelle operazioni del settore pubblico, e “*think development impact*” nelle operazioni del settore privato. Questa strategia si propone di rafforzare il sostegno al settore privato attraverso l'innalzamento del tetto massimo per ogni singola operazione (sia sui prestiti che sulle garanzie). Essa non si limita ad affrontare lo specifico dei prestiti al settore privato bensì tutto il complesso dei rapporti tra pubblico e privato e le sinergie che possono scaturire dal rafforzamento di tale legame. Il varo di una strategia onnicomprensiva è stato accolto dall'Italia positivamente in quanto può riqualificare il sostegno al settore privato, che negli anni passati ha visto la Banca impegnata in modo marginale, lasciando alle spalle alcune operazioni effettuate nei primi anni di intervento in tale campo.

Politica sugli uffici locali permanenti

10. Per poter operare al meglio la Banca deve lavorare a stretto contatto con i paesi membri. Questa politica approvata nel febbraio 2000, è un grande passo in questa direzione. La Banca auspica di aprire uffici territoriali in ogni paese, dove possibile. A questo fine, nel 2000 è stato aperto un ufficio in Cina ed uno nella Repubblica Democratica Popolare del Lao. Nel corso dell'anno è stata pure approvata l'apertura di un ufficio, rispettivamente, in Mongolia e Thailandia. I due nuovi uffici si uniscono ai 13 già operanti in Asia.

NUOVA ORGANIZZAZIONE DELLA BANCA

Agli inizi del 2001 la Direzione ha intrapreso un importante esercizio di riorganizzazione interna della Banca. L'attuale organizzazione, infatti, si adatta al ruolo classico dell'istituzione concepita per la sola attività di finanziamento dei progetti. Il cambiamento subito negli ultimi anni, come istituzione volta allo sviluppo, ha reso necessario un corrispondente esame nella riorganizzazione.

La proposta è attualmente in discussione ma l'aspetto che sicuramente emergerà dal lavoro conclusivo è il focus sui paesi, approccio già adottato nella strategia a lungo termine.

Da parte italiana, abbiamo sostenuto, in varie occasioni (nel corso delle discussioni sul bilancio triennale, sul bilancio 2001 e sul piano a lungo termine), l'importanza della riorganizzazione interna della Banca.

Abbiamo anche evidenziato che la nuova riorganizzazione debba essere fatta tenendo in considerazione le raccomandazioni fatte dal G7 di Genova nel contesto della riforma delle Banche multilaterali di sviluppo. Enfasi dovrà, pertanto, essere data al rafforzamento della *governance* interna, della *accountability* e della trasparenza.

Aspetti finanziari

11. La drastica crescita dei prestiti in essere (dovuta essenzialmente all'aumento dei prestiti programma negli anni della crisi) sta avendo un impatto sulla struttura del capitale

della Banca, influenzando sui maggiori indicatori finanziari. I limiti alla capacità d'impegno e di indebitamento potrebbero essere raggiunti nel 2002, mentre il rapporto riserve-prestiti è stato pari a 27,3 per cento, valore pertanto molto vicino al livello minimo stabilito (25 per cento). Il reddito netto generato dagli investimenti del capitale nei prossimi anni non sarà sufficiente a mantenere tale rapporto entro i limiti minimi. In queste condizioni, la Direzione della Banca chiede ai suoi azionisti un aumento di capitale, che potrebbe concretizzarsi a partire dal 2002. Prima di procedere ad un aumento di capitale, la Banca dovrà comunque dimostrare di aver intrapreso tutte le azioni possibili per migliorare i suoi indicatori finanziari, aumentando il gettito delle risorse generate internamente, e di effettuare la sua attività di prestito con prudenza ed entro le risorse esistenti rifuggendo da ogni tentazione di "sovraprogrammazione", come avvenuto di fatto nel 1997 e 1998. Attualmente è in corso una *review* della *capital adequacy* della Banca. Nel corso dell'Assemblea annuale del maggio 2001, tenutasi ad Honolulu, è stato presentato un rapporto interinale che informava i Governatori che l'esercizio era ancora in corso. Infatti è necessaria l'elaborazione del *Medium Term Strategic Framework* (MTSF) per i prossimi cinque anni per poter fare delle previsioni anche relativamente alle risorse umane che sarà necessario impiegare.

Nel 2000, il reddito netto è stato di 625,7 milioni di dollari, con un incremento del 39,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Il tasso di interesse sui finanziamenti praticati dalla Banca, per il primo semestre del 2000 è stato pari al 5,72 per cento, per i prestiti in mix di valuta, e al 6,46 per cento per i prestiti in dollari. Durante la seconda metà dell'anno il tasso di interesse sui prestiti in mix di valuta è sceso al 5,68 per cento, mentre quello sui prestiti in dollari è salito al 6,53 per cento.

Al 31 dicembre 2000 lo stock di capitale autorizzato ammontava a 45,5 miliardi di dollari. Solo una piccola frazione del capitale sottoscritto è effettivamente versato (7 per cento), di questo solo il 5 per cento viene di fatto impiegato per operazioni di prestito.

Tabella 4 - Capitale ordinario della Banca – 2000
(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	45,5
Capitale sottoscritto	45,271
Capitale a chiamata	42,087
Capitale versato	3,184
Quota italiana: Percentuale sul totale	1,840
Potere di voto in percentuale	1,811

IL FONDO ASIATICO DI SVILUPPO (AsDF)

12. Il Fondo Asiatico di Sviluppo è lo sportello, creato nel 1974, che nell'ambito della Banca Asiatica di Sviluppo, interviene nei paesi più poveri della regione, attraverso la concessione di prestiti a condizioni particolarmente agevolate (32³ anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento).

³ Il dato è relativo ai prestiti progetto. Per i prestiti programma la durata è di 24 anni.

L'Italia è entrata a far parte del Fondo in virtù della legge 23 dicembre 1976, n. 864, con la quale fu autorizzato sia il contributo iniziale di adesione, sia quello relativo alla prima ricostituzione delle risorse. Successivamente l'Italia ha aderito a tutte le altre ricostituzioni che hanno avuto luogo ad intervalli regolari (ogni quattro anni) in quanto tale Fondo, come tutti i Fondi di Sviluppo, è alimentato principalmente dai contributi a dono dei donatori.

Il 2000 è stato il quarto anno di attuazione della VI ricostituzione del Fondo Asiatico (AsDF VII), che ha fissato a 6,3 miliardi di dollari il livello complessivo di risorse da impegnare nel quadriennio 1997-2000. Di queste, circa tre miliardi sono state fornite dai donatori, mentre più della metà dell'ammontare complessivo (3,3 miliardi di dollari) avrebbe dovuto provenire da risorse interne alla Banca cioè i *reflows*, le risorse residue delle ricostituzioni precedenti, le risorse provenienti dal capitale ordinario (OCR) e i trasferimenti del reddito netto OCR. Tuttavia, nel corso degli anni non è stato possibile effettuare i necessari trasferimenti dal reddito netto. Ciò, assieme ai movimenti del tasso di cambio e ai mancati versamenti di contributi da parte di alcuni donatori, ha contribuito ad erodere l'autorità di impegno del Fondo. Alla luce delle oggettive difficoltà del Fondo a continuare la sua attività, la Direzione ha anticipato i tempi della nuova ricostituzione.

13. Nella seconda metà del 1999, è infatti iniziato il negoziato per la VII ricostituzione delle risorse – ADF VIII. La prima riunione di negoziato si è tenuta il 13 e 14 ottobre a Brisbane, Australia; sono seguite nel 2000 le riunioni di Edimburgo, Chiang Mai (Tailandia) e di Roma (giugno 2000). La riunione conclusiva si è tenuta a Okinawa il 6 e 7 settembre 2000.

I delegati dei 26 paesi che hanno partecipato al negoziato hanno raggiunto un accordo su un livello di ricostituzione pari a 5,6 miliardi di dollari USA. Le risorse fresche, fornite dai donatori, ammontano a 2,91 miliardi di dollari USA (il dato comprende anche un contributo supplementare ed un contributo speciale del Giappone) mentre la parte rimanente sarà di provenienza di risorse interne del Fondo stesso (cancellazioni, reddito da investimenti, ecc.).

Il Giappone rimane il maggiore donatore con 1.061 milioni di dollari USA, seguito dagli Stati Uniti con 412 milioni, mentre i paesi Europei forniranno un contributo totale pari a 860 milioni di dollari USA. Nuovi paesi donatori del Fondo sono il Portogallo e Singapore.

Le risorse così mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che la missione prioritaria del Fondo Asiatico è la riduzione della povertà nel Continente, dove il numero dei poveri è pari a 900 milioni. E' stata pertanto rimarcata la necessità di rafforzare l'integrazione degli obiettivi di riduzione della povertà in tutte le operazioni del Fondo e di intervenire nei settori cruciali per la lotta alla povertà (istruzione, sanità - con particolare riferimento alla lotta all'AIDS-, settore sociale, ecc.) e nelle cosiddette aree trasversali (ambiente, *gender issues*, sviluppo del settore privato, ecc.).

IL NEGOZIATO ADF VIII

Il negoziato ha rappresentato un'importante occasione per adottare alcune rilevanti decisioni di *policy* che contribuiranno ad una gestione più efficiente e trasparente delle risorse.

Tra le decisioni di spicco vi è quella relativa all'introduzione di un sistema di allocazione delle risorse basato sulla performance dei paesi oltre che sul PIL e sulla popolazione. Infatti, in un contesto generale di scarsità di risorse a fronte di una domanda crescente da parte dei paesi beneficiari del Fondo, è sempre più importante allocare le risorse laddove sussistano le condizioni per un loro uso più efficiente. Il sistema rappresenta un importante passo avanti, perché per la prima volta la Banca si è cimentata nella definizione di una formula strutturata che assegna alla performance dei paesi (dal punto di vista sia della gestione macroeconomica e istituzionale che della gestione del portafoglio progetti della Banca) un peso determinante nella distribuzione delle risorse. La metodologia è ispirata a quella elaborata dall'IDA ma

adeguata alla specificità della regione. Tra i criteri presi a riferimento nella valutazione dei paesi, particolare importanza è stata data al buon governo (*governance*) inteso come corretta amministrazione del settore pubblico, con istituzioni che rispondono del proprio operato e diano priorità alla realizzazione di politiche di riduzione della povertà, trasparenza dei processi decisionali, affermazione dei principi di legalità, lotta alla corruzione, partecipazione e coinvolgimento della società civile nei processi decisionali. Un' appropriata applicazione del sistema dipenderà dalla definizione di parametri e indicatori adeguati, su cui la Direzione sta completando il suo lavoro, che saranno rivisti periodicamente per essere aggiustati ove necessario.

Un altro problema di rilievo che è stato affrontato nel corso del negoziato è quello relativo al miglioramento della *governance* interna della Banca, che sarà attuato attraverso un rafforzamento del ruolo del Consiglio di Amministrazione nei processi decisionali. In particolare, il Consiglio di Amministrazione sarà maggiormente coinvolto nella preparazione e discussione delle strategie paese. Inoltre, su raccomandazione dei Donatori, la Direzione si è impegnata a costituire un *Development Effectiveness Committee*, con il compito di monitorare l'impatto sullo sviluppo dell'attività della Banca e del Fondo.

Tra le altre questioni, particolarmente dibattuta è stata quella relativa all'eleggibilità dell'India⁴ alle risorse del Fondo per un plafond limitato e simbolico (50 milioni di dollari all'anno per finanziare interventi nel campo delle malattie infettive) essendo l'India uno dei Paesi in cui la povertà assoluta resta un fenomeno di grandi proporzioni. Al riguardo, non è stato possibile raggiungere alcun consenso per la netta opposizione di Stati Uniti e Giappone. L'eleggibilità dell'India era invece appoggiata dagli Europei, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

L'Italia ha attivamente partecipato alla definizione delle politiche guida del Fondo, sottolineando in particolare i seguenti punti:

- riduzione della povertà come missione fondamentale del Fondo;
- inclusione dell'India tra i paesi beneficiari delle risorse del Fondo;
- necessità di accordare priorità ai settori cruciali per la lotta alla povertà (settore sociale, sviluppo delle risorse umane, sanità, accesso ai servizi di base);
- limitazione dell'uso di risorse destinate all'aggiustamento strutturale;
- necessità di allocare le risorse sulla base della *performance* dei beneficiari basato su una metodologia di valutazione obiettiva e trasparente.

Da sottolineare l'importanza della partecipazione italiana al Fondo che viene a compensare una presenza debole della nostra cooperazione bilaterale nell'area asiatica, presente in modo considerevole solo in Cina, India e Vietnam.

Il contributo promesso dall'Italia è 111.430.000 dollari USA che corrisponde ad un impegno di euro 110.180.143⁵ da versare in quattro rate annuali. Tale impegno ha comportato una riduzione dello 0,1 per cento della nostra quota, che è quindi scesa dal 4 al 3,9 per cento a fronte di un contributo che, in termini nominali, è circa il 20 per cento in più di quello fornito nella passata ricostituzione.

Il termine ultimo per il deposito dello strumento di contribuzione è il 31 marzo 2002.

14. Nell'anno in discussione l'attività del Fondo è stata caratterizzata da un aumento del volume di operazioni approvate. Infatti sono stati approvati 49 prestiti per un ammontare complessivo di 1,6 miliardi di dollari (32 nel 1999 per un valore totale di 1,1 milioni di dollari). I maggior beneficiari sono stati il Pakistan, il Bangladesh, lo Sri-Lanka. Come deciso

⁴ L'India, in relazione ai propri indicatori economici e finanziari, può beneficiare solo dell'assistenza della Banca essendo classificato nella categoria "OCR Country".

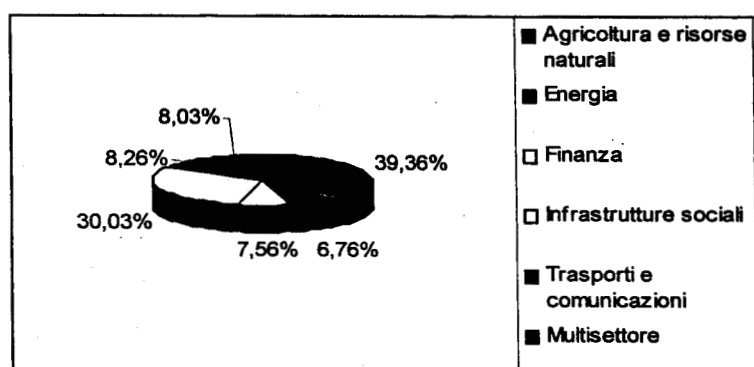
⁵ Gli importi sono stati calcolati in base ai tassi di cambio del periodo 1° ottobre 1999 – 31 marzo 2000.

dai donatori durante il negoziato per la VII ricostituzione, India e Cina non hanno accesso ai finanziamenti del Fondo.

Per quanto riguarda i settori di intervento, il 39,36 per cento delle risorse è stato destinato all'agricoltura e risorse naturali, il 30,03 per cento alle infrastrutture sociali, l' 8,26 per cento al settore trasporti e telecomunicazioni, seguiti da multisettore, finanza e energia.

Tabella 5 - Distribuzione settoriale dei prestiti dell'AsDF
(milioni di dollari)

SETTORE	1999	2000
Agricoltura e risorse naturali	130,40	626,90
Energia	135,00	107,60
Finanza	36,00	120,40
Industria e minerali non combustibili	60,00	-
Infrastrutture sociali	280,80	478,16
Trasporti e comunicazioni	355,00	131,60
Multisetore	44,25	127,82
Altro	29,00	-
Totale	1.070,45	1.592,48



I FONDI SPECIALI

Technical Assistance Special Fund (TASF)

15. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una componente assai consistente dell'attività della Banca. In particolare, l'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più svariati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla *governance* alla preparazione di piani settoriali ecc.

L'assistenza tecnica della Banca viene finanziata attraverso prestiti e doni, o una combinazione di entrambi. Il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF) fornisce risorse a dono per l'assistenza tecnica regionale ed è alimentato da contributi diretti e volontari dei paesi

membri, da risorse provenienti dal Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF), da rimborsi per assistenza tecnica, da trasferimenti annuali dal reddito netto OCR, e da contributi diversi.

Nel maggio 2000, il Consiglio di Amministrazione ha approvato il trasferimento dal reddito netto della Banca di 80 milioni di dollari. Durante l'anno, l'India ha fornito un contributo volontario, su base totalmente slegata (il suo 16°) al Fondo per complessivi 103.000 dollari.

Alla fine del 2000, le risorse totali cumulative del TASF erano di 899,455 milioni di dollari. Di queste, 783,994 milioni sono state già impegnate.

Japan Special Fund (JSF)

16. Nel maggio del 1988 è stato istituito il *Japan Special Fund*, fondo destinato ad aiutare i paesi meno avanzati a ristrutturare le loro economie e di favorire il loro accesso a delle nuove opportunità d'investimento. Sebbene le risorse del Fondo siano soprattutto utilizzate per finanziare operazioni di assistenza tecnica, esso può essere utilizzato per operazioni di partecipazione.

Nel 2000, il Governo giapponese ha impegnato nel Fondo 37,6 milioni di dollari come contributo regolare per progetti di assistenza tecnica con la seguente ripartizione settoriale: infrastrutture sociali (25 per cento), agricoltura e risorse naturali (19,1 per cento), attività varie (18,3 per cento), trasporti e comunicazione (15,2 per cento), finanze (11,5 per cento), energia (6,6 per cento), multisettoriale (3,8 per cento) e industria (0,5 per cento).

Il totale cumulativo dei contributi ricevuti, al 31 dicembre 2000 è stato di circa 783 milioni di dollari.

Asian Currency Crisis Support Facility

17. L'*Asian Currency Crisis Support Facility (ACCSF)* è nata nel marzo 1999 come una componente indipendente del Japan Special Fund. Amministrato dalla Banca, l'ACCSF è finanziato interamente dal governo giapponese come parte della sua assistenza finanziaria ai paesi della regione maggiormente colpiti dalla crisi finanziaria: Indonesia, Repubblica di Corea, Malesia, Filippine e Thailandia. Lo strumento prevede assistenza a dono, garanzie e sostegno al rimborso di prestiti e obbligazioni assunte.

Nel marzo 2000, il governo del Giappone ha fornito il suo terzo contributo per un ammontare pari a 136,6 milioni di dollari.

Asian Development Bank Institute

18. L'Istituto sorto nel 1996 con sede in Tokyo è un organo ausiliario della Banca, sorto per identificare, attraverso la ricerca economica, le strategie per lo sviluppo con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad attività di *training* al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni pubbliche e non nei paesi prenditori. L'Istituto è guidato da un Direttore, che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. All'interno dell'Istituto, con compiti decisionali sia nelle scelte strategiche che in quelle operative, opera il Comitato Consultivo, composto da sette membri, di cui fa parte un rappresentante italiano (unico membro europeo). L'Istituto viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

L'ITALIA E LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

19. L'Italia ha aderito alla Banca Asiatica nel 1966 ed è membro del Fondo dal 1976. In Banca ha una quota azionaria pari all'1,84 per cento⁶, nel Fondo (VII ricostituzione), invece, una quota pari al 3,9 per cento. L'Italia appartiene ad una *constituency* formata da Francia, Spagna, Svizzera e Belgio. Il Portogallo sta completando le procedure per diventare membro effettivo della Banca ed entrerà a far parte della nostra *constituency*. La posizione di Direttore Esecutivo spetta solo alla Francia e all'Italia (in quanto maggiori azionisti) per un periodo ciascuno di tre anni.

A fronte della suddetta partecipazione finanziaria, i ritorni in termini di commesse acquisite e di personale italiano, soprattutto negli ultimi anni, confermano un andamento decrescente. L'ammontare dei contratti assegnati alle nostre imprese è in calo dal 1997, e per quanto riguarda il personale italiano siamo presenti a livello di funzionari ma siamo completamente assenti nelle posizioni manageriali.

Aggiudicazione di appalti

20. Come evidenziato dalla Tabella 6, le commesse vinte dalle imprese italiane nel 2000 sono state in totale (beni, servizi e lavori civili) di 18 milioni di dollari (16,78 milioni con riferimento ai fondi OCR, e 1,32 milioni con riferimento ai fondi AsDF), e rappresenta approssimativamente lo 0,80 per cento delle aggiudicazioni totali della Banca. Rispetto agli anni precedenti (69 milioni di dollari nel 1998, per una percentuale dell' 1,17 per cento e 34 milioni di dollari nel 1999, per una percentuale dell'1,19) le società italiane hanno dunque ottenuto risultati meno lusinghieri. Questo trend decrescente interessa tutti i paesi industrializzati e si giustifica con l'aumento graduale delle aggiudicazioni ai paesi dell'area asiatica, in particolare Cina, Indonesia, India e Bangladesh.

Per i servizi di consulenza, invece, la situazione appare migliorata: infatti abbiamo avuto un incremento nei contratti assegnati sia in termini assoluti che relativi (da 0,76 milioni di dollari nel 1999 pari allo 0,53 per cento sul totale si è passati a 2,83 milioni di dollari pari all'1,47 per cento).

Tabella 6 - Banca Asiatica: commesse a aziende italiane nel 2000
(milioni di dollari e valori percentuali)

	BENI, SERVIZI, LAVORI CIVILI	% SUL TOTALE	SERVIZI DI CONSULENZA	% SUL TOTALE	TOTALE CONTRATTI ASSEGNATI	% SUL TOTALE
ITALIA OCR	16,78	1,10	2,79	3,02	19,56	1,21
ITALIA AsDF	1,32	0,18	0,05	0,05	1,37	0,16
ITALIA TOTALE	18,10	0,80	2,83	1,47	20,93	0,85
Totale OCR e AsDF	2.261,60	100	192,83	100	2.54,43	100

⁶ In base a questa quota azionaria, l'Italia figura al sesto posto tra i paesi non regionali.

Sul versante dell'aggiudicazione di appalti vanno comunque sottolineate le enormi potenzialità di sviluppo della presenza italiana ed europea, che necessita però di un investimento a medio/lungo termine delle nostre imprese nei confronti della Banca, sia nei rapporti personali diretti con i suoi funzionari, sia nella maggiore precisione e tempestività nel seguire le procedure stabilite. Vi è infatti la possibilità di uno aumento delle commesse italiane ed europee ben oltre la quota attualmente detenuta dai paesi UE. Il vantaggio comparativo detenuto dai consulenti europei nel campo del sostegno istituzionale e nella privatizzazione delle pubbliche imprese può rappresentare un valido punto di partenza per risollevare il dato sulle consulenze.

Tabella 7 - Banca e Fondo Asiatico di Sviluppo - contratti assegnati
(quote percentuali)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Canada	0,4	1,6	0,8	0,5	0,6	0,96	0,27	0,30
Francia	1,4	1,8	1,8	3,6	1,57	1,66	1,35	2,31
Germania	9,6	6,6	4,3	3,9	2,38	2,95	2,48	1,97
Italia	3,8	2,7	2,8	5,5	1,76	1,17	1,16	0,85
Giappone	12,3	9,0	6,0	6,9	2,54	8,37	5,47	2,43
Regno Unito	1,5	1,9	2,2	1,8	1,93	1,60	0,92	2,05
USA	3,7	6,3	8,4	5,3	2,56	11,12	2,67	2,42
Tot. paesi G7	32,7	29,9	26,3	27,5	13,3	27,83	14,32	12,33
Altri non regionali	5,9	7,4	7,6	2,9	7,56	4,28	3,16	3,92
Paesi Asiatici	61,4	62,7	66,1	69,6	79,1	67,89	82,52	83,75
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

I dati presentati nella tabella sopra riportata sono relativi ai contratti assegnati negli ultimi otto anni di attività della Banca ai paesi del G7. I dati relativi ai contratti, pur se non danno un'esatta rappresentazione dei flussi finanziari, hanno un importante rilievo come misura della competitività delle imprese.

Da una breve analisi dei dati risulta confermato un andamento decrescente per quasi tutti i paesi del G7, con l'eccezione di Francia e il Regno Unito.

Personale italiano

21. Per ciò che riguarda il contingente del personale italiano in servizio presso la Banca Asiatica, complessivamente al 31 dicembre 2000 erano presenti 11 italiani appartenenti alla categoria dei funzionari. Questa cifra rappresenta l' 1,51 per cento del totale dei funzionari in servizio presso la Banca. In generale, le statistiche su tale categoria dicono che i paesi dell'Unione Europea nel loro complesso sono ben rappresentati in relazione alla loro quota (soprattutto Belgio, Olanda e paesi nordici), con alcune eccezioni tra cui l'Italia (la quota del personale italiano è inferiore alla nostra quota azionaria (1,84 per cento), ed è di gran lunga inferiore alla nostra quota relativa al contributo al Fondo Asiatico di Sviluppo - pari al 3,9 per cento).

Nelle posizioni apicali l'Italia è totalmente assente. A questi livelli, la possibilità di reclutamento dall'esterno appare molto difficile, se non con un investimento a lungo termine e forti pressioni di tipo politico. Anche per i livelli immediatamente inferiori (livello 7/8) è parimenti necessario approntare una politica e strategia di medio/lungo periodo.

Non va sottaciuto il limite oggettivo rappresentato dalla collocazione geografica della Banca (Manila) e dai disagi che tale sede comporta.

Trust Fund italiano di Assistenza Tecnica

22. In data 18 novembre 1999 è stato firmato tra il Ministero del Tesoro e la Banca Asiatica di Sviluppo un accordo per la costituzione di un Fondo di cooperazione tecnica del valore di 5 miliardi di lire. Il Fondo, che è amministrato dalla Banca ed è diventato operativo a partire dal 15 gennaio 2000, è il primo che il Governo italiano istituisce in Banca Asiatica per il finanziamento di attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione ed è il primo *trust fund* italiano, in assoluto, su base completamente "slegata" (la Banca Asiatica non accetta fondi "legati"). Tutti i progetti da finanziare sono direttamente soggetti all'approvazione del Tesoro.

Le risorse saranno preferibilmente impegnate in una serie di paesi e settori indicati dall'Italia. I paesi individuati sono: Repubbliche dell'Asia Centrale, India, Cina, Pakistan, Bangla Desh, Vietnam, Indonesia, Filippine e Thailandia; mentre i settori prioritari sono: infrastrutture pubbliche e private, sviluppo delle piccole e medie imprese, trasferimento di tecnologie "pulite" sanità e istruzione, sviluppo urbano e settore idrico, sviluppo istituzionale.

Questa iniziativa permetterà all'Italia di acquisire maggiore visibilità e peso all'interno dell'Istituzione e fornirà, inoltre, delle opportunità per le nostre società di consulenza particolarmente competitive nei paesi e nei settori sopra individuati.

Nel corso del 2000 non è stata finanziata nessuna operazione.

VII) IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO

Profilo macroeconomico della regione

1. Nel 2000 l'economia dei paesi africani ha continuato nel suo andamento positivo - con le dovute differenziazioni tra paesi - con un tasso medio di crescita del 3,2 per cento (quasi un punto superiore alla crescita della popolazione). Comparando però i risultati raggiunti con quelli ottenuti a livello mondiale (4,7 per cento di crescita nel 2000) e nelle altre principali regioni del pianeta (6,7 per cento in Asia), il continente africano appare essere sempre in ultima posizione, con i risultati più modesti. Non vanno certo sottaciuti alcuni risultati positivi quali la diminuzione del deficit fiscale. Tuttavia è da notare la stagnazione degli investimenti (le previsioni sono di un mantenimento dell'attuale livello del 20 per cento per almeno cinque anni, se non intervengono fattori nuovi), dentro cui è da segnalare la diminuzione del volume di investimenti diretti dall'estero (da 9,8 a 9,3 miliardi di dollari). Le prospettive nel breve termine appaiono incerte, e eventuali miglioramenti restano subordinati a una serie di ipotesi, tra cui la piena attuazione dell'iniziativa HIPC, un incremento dei flussi concessionali, la soluzione dei conflitti armati, un'efficace azione contro l'AIDS, un'inversione di tendenza delle ragioni di scambio dei prodotti primari, e la diversificazione delle esportazioni di questi ultimi per attenuare la dipendenza da uno o due prodotti.

2. Inoltre, la modesta crescita riscontrata negli ultimi anni, pur positiva, non ha avuto un impatto significativo sulla povertà. La prospettiva di un raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo entro il 2015 appare sempre meno realistica. Quasi il 50 per cento della popolazione del continente vive con meno di un dollaro al giorno, con una maggiore incidenza di poveri tra le donne e bambini nelle aree rurali. E' peggiorata la distribuzione del reddito e le classi più colpite sono quelle dei contadini poveri e degli strati urbani più svantaggiati, proprio quelli che le politiche di aggiustamento della seconda e terza generazione miravano a favorire. Altri indicatori, come l'aspettativa di vita media (52 anni), la mortalità infantile (81 per mille), il tasso lordo di iscrizione scolastica (80 per cento per la scuola primaria, 28 per cento per l'istruzione secondaria), la percentuale di popolazione con accesso all'acqua potabile (58 per cento) mostrano il vistoso ritardo dell'Africa rispetto al resto del mondo.

L'elevato debito estero (334,3 miliardi di dollari nel 2000)¹ continua ad essere uno dei maggiori ostacoli alla ripresa economica. Tuttavia, lo scorso anno il rapporto servizio del debito/esportazioni è sceso al 16,2 per cento (19,3 per cento nel 1999), e ciò è da attribuirsi soprattutto all'attuazione dell'iniziativa HIPC.

Anche nel 2000 i conflitti hanno continuato a rappresentare un costo ingente in termini economici, sociali e di vite umane per molti paesi. Si nota qui una forte diversificazione tra paesi, con esempi tra loro contrastanti: in alcuni paesi si è rotto l'equilibrio che durava da tempo (Zimbabwe), altri paesi si sono incamminati verso la democrazia (Nigeria), altri mantengono una situazione di stabilità pur tra le incertezze (Mozambico), alcuni paesi in conflitto iniziano a trovare una via d'uscita (Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone) mentre altri non riescono a liberarsi dallo spettro della guerra civile (Burundi, Somalia, Angola).

3. Il buon governo (*good governance*) è sempre più considerato come uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo economico del continente. Vi sono alcune precondizioni (l'esistenza stessa di uno Stato; l'efficacia della sua azione; la presenza di una società civile;

¹ Il dato comprende anche i paesi del Nord Africa.

un settore privato in grado di operare), che vanno integrate da condizioni fondamentali per lo sviluppo quali lo stato di diritto, il principio di responsabilità (*accountability*), la trasparenza, la lotta alla corruzione, la partecipazione di tutti gli attori dello sviluppo e di tutti coloro che hanno un interesse in gioco (*stakeholders*); il funzionamento e l'indipendenza del settore giudiziario, un quadro normativo e regolamentare che permetta la certezza dei diritti e, in ultima analisi, la democrazia.

4. Paragonabile alla guerra per il suo consuntivo tragico in termini di perdite di vite umane in età giovane-adulta, l'AIDS continua a rappresentare una minaccia gravissima per il presente e il futuro del continente: alcuni paesi presentano ormai un tasso di sieropositività che oltrepassa il 25 per cento della popolazione. Mentre, con l'eccezione di alcuni esempi "virtuosi" - le politiche preventive segnano il passo - soprattutto quando esse siano semplicemente "importate" e non mediate a livello nazionale - si è iniziato, a livello per ora soltanto sperimentale, ad introdurre protocolli di cura vera e propria, con l'introduzione dei nuovi farmaci antiretrovirali (a partire dalla lotta alla trasmissione materno-infantile), il cui costo sta diminuendo. La scelta di investire non solo nella prevenzione appare decisiva non solo per il lato umanitario (riguardante coloro che sono ormai già infetti), ma per lo sviluppo economico futuro del continente. Non va infatti nascosto che - osservando la questione da una prospettiva puramente economica - molti investimenti in formazione/lavoro sono andati in fumo con il decesso dei formandi. In diversi paesi che avevano migliorato la loro situazione sociale, si prevede un regresso degli indicatori, in particolare un ritorno della speranza di vita media alla nascita sotto i 40 anni e, in alcuni casi estremi, sotto i 30 anni (come per lo Zambia). E' necessario dunque uno sforzo massiccio per invertire tale preoccupante tendenza. Gli sforzi compiuti dall'Italia in ambito G7 per l'istituzione di un fondo fiduciario contro le malattie infettive (che prevede tra l'altro, stanziamenti per la cura dell'AIDS) vanno proprio in questa direzione.

LA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO (AfDB)²

5. Approvato nel 1999, il nuovo approccio strategico della Banca³ considera la crescita economica unita alla riduzione della povertà la missione fondamentale dell'istituzione. I settori principali sono: l'agricoltura e lo sviluppo rurale, lo sviluppo delle risorse umane e il settore sociale, il settore privato, la promozione della donna, la protezione dell'ambiente, il "buon governo" (*good governance*) e l'integrazione regionale. Tali obiettivi necessitano di una riorganizzazione del complesso delle attività dell'istituzione.

Il Presidente dell'istituzione, il marocchino Omar Kabbaj, eletto per la prima volta nel 1995, ha impresso una svolta decisiva all'istituzione, migliorandone sensibilmente la performance finanziaria e operativa attraverso l'introduzione di numerose riforme istituzionali che hanno avviato un ciclo virtuoso⁴. Nel quinquennio 1995-1999, la Banca si è risolleata dalla grave situazione organizzativa e finanziaria in cui versava, concentrandosi in particolare sulle politiche operative e finanziarie e sul personale.

Nel 2000 sono state approvate importanti politiche della Banca, tra cui la politica per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, per la gestione integrata delle risorse idriche, per

² La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*African Development Bank*".

³ La strategia operativa a medio termine, denominata *Moving Forward o Vision Statement*, è stata approvata nel febbraio 1999.

⁴ Nello stesso periodo il Fondo Africano di Sviluppo è stato ricostituito per due volte (1996 e 1999), mentre nel 1998 un aumento di capitale della Banca del 35 per cento è stato caratterizzato dalla modifica dell'azionariato nel senso di un aumento della quota dei non-regionali (passata dal 33,3 al 40 per cento).

l'istruzione, per la cooperazione economica e l'integrazione regionale, per la cooperazione con la società civile, assieme ad alcune politiche di carattere finanziario (gestione dei rischi, liquidità, ecc.). Un particolare menzione merita l'approvazione delle direttive relative alla gestione delle operazioni che coinvolgono più paesi (definite "multinazionali").

Il secondo mandato di Kabbaj – rieletto Presidente nel 2000 - dovrà affrontare la difficile fase di consolidamento delle riforme intraprese. Attualmente le maggiori sfide per la Banca appaiono essere:

- il superamento del problema degli arretrati cronici (vedi relativo box);
- la revisione della struttura organizzativa dell'AfDB, da effettuarsi nella prospettiva di dover forgiare una nuova "cultura istituzionale", meno verticistica (che comporti anche una maggiore delega di poteri) e più rispondente ai bisogni dei paesi beneficiari. A tale scopo è stato lanciato nel primo semestre 2000 uno studio organizzativo, allo scopo di rimodellare la Banca rendendola più funzionale e all'altezza delle nuove sfide che le si presentano (cfr. più oltre);
- il miglioramento del *development impact* delle operazioni nei paesi beneficiari;
- la stabilità istituzionale e la sicurezza del personale. Gli sviluppi tumultuosi in Costa d'Avorio, dal colpo di stato del dicembre 1999 in poi, hanno gettato ombre sul futuro della Banca e soprattutto avviato un dibattito sulla desiderabilità o meno di restare nell'attuale "paese ospite" (Costa d'Avorio). A parte alcune misure di "emergenza" (la creazione di un sito provvisorio a Parigi per garantire la continuità delle operazioni di tesoreria e finanziarie) è in fase avanzata di studio la possibilità di un trasferimento temporaneo delle principali attività della Banca, qualora la situazione di sicurezza lo renda necessario. E' stata recentemente formalizzata al Board una "rosa" di tre paesi, comprendente la Tunisia, l'Egitto e l'Etiopia. Per ora si tratta solo di ipotesi. L'Italia ha adottato una posizione di cautela, nel senso di propendere per restare nel paese ospite ma a condizione che non venga messa a repentaglio l'operatività della Banca.

Attività dell'anno

6. Nel 2000, per il quarto anno consecutivo, l'attività del Gruppo ha continuato a registrare buoni risultati, con un volume totale di operazioni di 1,98 miliardi di UC⁵, pari all'incirca a 2,58 miliardi di dollari, per 143 operazioni. Le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario (Banca) sono state pari a 0,84 miliardi di UC, quelle a valere sul Fondo Africano di sviluppo pari a 1,13 miliardi di UC, quelle a valere sul Fondo Speciale per la Nigeria⁶ pari a 10,7 milioni di UC⁷. Ciò rappresenta un miglioramento consistente rispetto

⁵ L'Unità di Conto utilizzata dalla Banca, oggi equivalente ai Diritti Speciali di Prelievo del FMI (1 UC = 1 DSP). Nel 2000, il tasso di cambio medio col dollaro era di 1,30291 dollaro per UC.

⁶ Il Fondo della Nigeria è stato istituito nel 1976, a seguito di un accordo intercorso tra la Banca Africana e la Repubblica Federale di Nigeria, attraverso il quale quest'ultima mette a disposizione fondi per finanziare progetti nei paesi le cui condizioni economiche sociali richiedono un'assistenza a carattere concessionale. Il capitale iniziale del Fondo era pari a 80 milioni di dollari, ricostituito nel 1981 con un ammontare di 71 milioni di dollari. Nel corso del 1998 il Governo della Nigeria ha impegnato una cifra pari a 100 milioni di dollari a favore della ricostituzione del Fondo.

⁷ Sulla base della classificazione effettuata essenzialmente in base al reddito pro-capite, i paesi eleggibili ai prestiti dell'istituzione sono raggruppati nelle seguenti tre categorie: Categoria A: Paesi con un reddito non superiore a US\$ 540 (corrispondenti ai paesi IDA) destinatari dei prestiti concessionali del Fondo Africano di Sviluppo (attualmente in numero di 39); Categoria B: Paesi "blend" con reddito compreso tra 540US\$ e 1050

all'anno precedente (nel 1999 il volume di attività era stato di 1,3 miliardi di UC), tuttavia buona parte dell'incremento è da spiegarsi con le risorse aggiuntive messe a disposizione nell'ambito dell'iniziativa HIPC (690 milioni di UC contro i 106 dell'anno precedente).

Per quanto riguarda la Banca in senso stretto — ovvero le operazioni sul capitale ordinario (sul Fondo Africano, vedi più oltre) - il volume dei prestiti è passato dai 794 milioni di UC del 1999 agli 844 milioni del 2000 - relativi a 38 operazioni tra progetti (13), programmi, interventi speciali (tra cui l'HIPC e piccole somme destinate a paesi in situazione di emergenza alimentare o a seguito di calamità naturali), e due garanzie che da sole hanno rappresentato il 31 per cento del totale.

In generale, per quanto riguarda il gruppo nel suo complesso, si segnala che, a seguito degli impegni presi per finanziare l'iniziativa HIPC, vi è stata nel 2000 una riduzione in termini relativi della quota destinata ai progetti (scesa dal 72,3 al 45,3 per cento), benché in valore assoluto i fondi allocati a tale scopo siano rimasti pressoché invariati, così come dei prestiti per l'aggiustamento strutturale (scesi dal 16,5 al 3,6 per cento) - anche a vantaggio di strumenti nuovi quali le garanzie (salite dal nulla al 13,1 per cento).

~~Per quanto riguarda i settori di intervento, i fondi messi a disposizione dal Gruppo,~~ esclusi quelli per l'alleviamento del debito, si ripartiscono come segue: infrastrutture (27,6 per cento), settore sociale (21,4), settore finanziario (18,0), multisettoriale (16,6) e agricoltura e sviluppo rurale (16,4). Va specificato che parte dei prestiti (401 milioni di UC, pari a circa un quinto del totale) è stato destinato ad operazioni cofinanziate. Non esistono dati più specifici al riguardo, ma si può affermare che più che di un ruolo catalitico, propulsivo, da parte della Banca, si tratta soprattutto di partecipazioni della Banca a iniziative promosse da altri (Banca Mondiale, ecc.).

7. I principali beneficiari dei prestiti a valere sul capitale ordinario della Banca nel 2000 sono stati il Sudafrica (38,6 per cento), la Tunisia (13,7 per cento), l'Algeria (10,6 per cento) e il Marocco (9,5 per cento). La concentrazione di più del 70 per cento dei prestiti su quattro paesi non appare preoccupante, giacché su base pluriennale si registra una distribuzione più equilibrata tra i 13 paesi beneficiari dei prestiti su capitale ordinario. Va segnalato il passaggio della Guinea Equatoriale dalla categoria "A" (paesi Fondo) alla categoria "C" (eleggibili solo ai prestiti a valere sul capitale ordinario della Banca), a seguito delle variazioni nel reddito dovute soprattutto agli introiti derivanti dal petrolio.

Per quanto riguarda le erogazioni lorde, nel 2000 esse sono diminuite rispetto all'anno precedente: da 511 milioni di UC del 1999 si è passati a 410 milioni di UC del 2000.

Per quanto riguarda i trasferimenti netti, il dato relativo al 2000 conferma la tendenza degli ultimi anni, quella cioè di trasferimenti netti negativi, soprattutto per la Banca (698 milioni di UC). La prevalenza dei rimborsi sui flussi in uscita si spiega anche con il fatto che diversi paesi della categoria "C" (vedi sopra) preferiscono sempre più il ricorso ad altre fonti di indebitamento.

Tale aspetto necessita di particolare attenzione da parte degli azionisti. Infatti, le condizioni finanziarie dei prodotti offerti dalla Banca sono sempre meno competitive rispetto ad altre risorse internazionali di finanziamento quali i fondi UE, i prestiti della BEI ed in generale i fondi arabi. Alcuni paesi della categoria "C" hanno rimarcato la possibilità per le autorità finanziarie di rivolgersi direttamente ai mercati internazionali ottenendo condizioni più appetibili senza dover sottostare tra l'altro alle procedure generali della Banca richieste con gli accordi di prestito. D'altro canto è indubbio che la Banca può offrire una migliore qualità dei progetti e l'assistenza tecnica nell'esecuzione.

US\$ eleggibili sia a prestiti della AFDB sia del AFDF (attualmente solo due, la Nigeria e lo Zimbabwe); Categoria C: Paesi a medio reddito (oltre i 1050 US\$) eleggibili esclusivamente a i prestiti della Banca Africana (attualmente in numero di 11 ed esclusa la Libia che non è "borrowing").

Tale problematica è da ritenersi un'esigenza vitale per la Banca Africana, essendo le entrate, provenienti dai prestiti ai paesi "C" (inclusi quelli al settore privato), le maggiori fonti di reddito con le quali l'istituzione copre tutte le sue spese amministrative e che le permettono di assolvere alla fondamentale funzione di lotta contro la povertà.

Potrebbe rendersi necessario approntare una strategia che preveda anche la possibilità di differenziazione dei termini sui prestiti (in base al tipo di progetto da finanziare), ad esempio con condizioni più favorevoli per i prestiti ai settori sociale (il ritorno in termini economico-finanziari per tale tipo di intervento, è solo a lungo termine).

IL PROBLEMA DEGLI ARRETRATI E DEL RATING DELLA BANCA

La Banca Africana di Sviluppo soffre tuttora della pesante eredità degli errori passati, che si sostanziano nella presenza di un grosso volume di arretrati, soprattutto a fronte di prestiti erogati con troppa facilità soprattutto verso paesi che non avevano più il merito di credito per i prestiti su capitale ordinario. Si tratta di 1.040 milioni di UC (circa 1,3-1,4 miliardi di dollari), che per lo più sono arretrati "cronici" (89 per cento) dovuti da pochi paesi (599 milioni di UC sono dovuti dalla sola Repubblica Democratica del Congo, 131 dalla Liberia).

Attualmente l'AfDB deve destinare la quasi totalità del proprio reddito netto alle riserve, per rafforzare la sua posizione finanziaria in considerazione dell'alto volume di arretrati al fine di attenuare eventuali perdite. Per di più, se confrontate con gli arretrati le riserve appaiono comunque insufficienti, perché non coprono tutto il rischio. Tale situazione si ripercuote negativamente sul rating della Banca, che difende a fatica la sua posizione di "AAA" (con l'eccezione di Standard and Poor's che la colloca nella categoria AA+⁸).

Come sopra menzionato, trattandosi per lo più di arretrati "strutturali" ovvero cronici, a carico di paesi in conflitto o *post-conflict*, sono in corso tentativi per trovare una soluzione concertata con le altre istituzioni finanziarie internazionali.

Vi è poi il problema degli arretrati temporanei, che riguardano paesi che affrontano problemi transitori di natura politica o economica (Burundi, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Zimbabwe, ecc.) per i quali è necessario individuare soluzioni "ad hoc".

La presenza di arretrati limita notevolmente il numero dei paesi dove la Banca può operare. I principali paesi azionisti, messi più volte di fronte a tale problema, non hanno potuto far altro che prendere atto della difficile situazione, di riconoscere gli sforzi finora intrapresi dal Management¹⁰, e

⁸ Standard and Poor's aveva minacciato nel settembre 2000 di ridurre ulteriormente il rating, paventando la possibilità di nuovi arretrati anche da paesi che finora avevano tenuto fede agli impegni (come purtroppo si è verificato con la Costa d'Avorio), e manifestato preoccupazione perché la *loan loss provision* della Banca era pari soltanto al 39 per cento dei prestiti non rimborsati (l'agenzia lo vorrebbe al 100% per gli arretrati cronici). Nel maggio del 2001, poco prima di Valencia, la stessa agenzia aveva espresso di nuovo l'intenzione di abbassare il *rating* della Banca. Il comunicato stampa già pronto per la pubblicazione è stato intercettato e fermato dal Management, per una ulteriore chiarificazione con tale agenzia a Valencia. Nel frattempo i responsabili di Standard and Poor's prendevano contatti con quattro Direttori Esecutivi (USA, Germania, Africa del Sud, Nigeria). Intanto il presidente Kabbaj aveva chiesto sostegno a tutti i membri del Board, specie i non regionali. La nostra posizione (espressa anche attraverso il discorso del Governatore italiano) è stata di solidarietà alla Banca. Infatti la situazione finanziaria della Banca appare solida e sana, e la gestione, tenuto conto dell'ampiezza dei rischi alla quale essa rimane esposta, permane prudente in tutti i campi. Inoltre, nello sforzo di uscire dal circolo vizioso degli arretrati la Banca ha messo in campo diversi strumenti che hanno contribuito a frenare l'ascesa. Comunque, anche grazie alla fiducia manifestata dagli azionisti a Valencia, il pericolo di un abbassamento del rating è stata sventato. Il 6 giugno 2001, Standard & Poor's ha riportato il rating da negativo a stabile.

⁹ Una soluzione sarebbe quella di uniformare i criteri per definire se un paese è in arretrato con quelli della Banca Mondiale, che calcola 60 giorni dal mancato pagamento (la Banca Africana, più rigida, ne ammette solo 30), ma il Management della Banca appare contrario per non dare un segnale di lassismo.

¹⁰ Tra di esse, vanno menzionate: l'istituzione di uno sportello tipo Quinta Dimensione dell'IDA (SFM); la modifica delle politiche di credito; la cancellazione di prestiti; il dialogo con i governi; solleciti scritti e telefonici; coordinamento con le istituzioni di Bretton Woods per soluzioni *ad hoc* per i singoli paesi.

incoraggiare la Banca a trovare soluzioni specifiche paese per paese, scomponendo così il problema e sviluppando una maggiore capacità di “prevenzione” del problema, caso per caso. A tale proposito, uno dei problemi sui quali si è ravvisata la necessità di un impegno e maggior coerenza interna dei paesi donatori è quello di un maggiore coordinamento con la Banca Mondiale e di una maggiore “solidarietà” tra istituzioni multilaterali. Infatti non di rado i paesi in arretrato preferiscono pagare prima i loro conti con la Banca Mondiale (che nel novembre 2000 aveva 9 paesi africani in arretrato - si tratta soprattutto dei paesi in conflitto o post-conflict) e tralasciare la Banca Africana (che alla stessa data contava invece 20 paesi in arretrato)¹¹.

Aspetti finanziari

8. Al 31 dicembre 2000 il capitale autorizzato della Banca Africana di Sviluppo ammontava a 21,87 miliardi di Unità di Conto (UC) suddivisi in: capitale versato (2,36 miliardi di UC, pari al 10,81 per cento di quello sottoscritto) e capitale “callable” (19,50 miliardi di UC pari all’89,19 per cento del capitale sottoscritto). A quella data, il capitale effettivamente sottoscritto ammontava a 20,55 miliardi di UC (pari al 94 per cento di quello autorizzato). In seguito, durante i primi mesi del 2001, buona parte delle quote restanti, a seguito della decadenza del diritto alla sottoscrizione da parte di paesi che poi non hanno versato i contributi, sono state sottoscritte dal Sudafrica (passata da una quota pari allo 0,94 per cento al 4,05 per cento), che si è finalmente attestato nel gruppo dei maggiori azionisti della Banca, come la sua posizione economica richiedeva da tempo.

Nel 2000 il reddito netto della Banca è stato pari a 116,8 milioni di UC (123,5 di UC nel 1999), ed è stato così ripartito:

- 93,9 milioni alle riserve ordinarie;
- 6,9 milioni alla riserva speciale;
- 6 milioni di UC all’iniziativa HIPC;
- 10 milioni di UC come contributo all’ADF-VIII (vedi oltre, sul Fondo).

Come è evidente, l’istituzione deve destinare la quasi totalità del proprio reddito netto alle riserve per rafforzare la sua posizione finanziaria in considerazione dell’alto volume di arretrati al fine di attenuare eventuali perdite. Per di più, se confrontate con gli arretrati le riserve appaiono comunque insufficienti, perché non coprono tutto il rischio.

Va comunque registrato il miglioramento degli indicatori finanziari della Banca, come il tasso riserve/prestiti (RLR) salito dal 24 al 26 per cento, e il tasso di copertura degli interessi (pari a 1,34, al di sopra della soglia di riferimento, di 1,25).

L’evoluzione delle spese amministrative negli ultimi anni mostra che esse tendono ad aumentare con incrementi dell’8,4 per cento nel 1999, del 4,1 per cento nel 2000 - è previsto un aumento del 9,1 per cento per il 2001. Gli aumenti avvenuti, pur a ritmo troppo sostenuto, sono giustificati dalla necessità impellente di modernizzazione (informatizzazione ecc.) e di adeguamento dei salari all’aumentato costo della vita ad Abidjan. Va detto fin d’ora che la riorganizzazione della Banca (vedi parte ad essa relativa), recentemente approvata dagli azionisti, comporterà senz’altro aumenti più consistenti a partire dal 2002.

In generale, la situazione finanziaria della Banca appare solida e sana. Tenuto però conto dell’ampiezza dei rischi alla quale essa rimane esposta, la gestione dovrà permanere prudente in tutti i campi.

¹¹ Tale disparità di trattamento tra multilaterali è spiegata dall’indiscutibile maggior peso della Banca Mondiale, da una diversa politica di sanzioni (vedi nota 15), dalla maggiore disponibilità di risorse IDA per cui viene comunque assicurato un trasferimento netto positivo, dalle limitate allocazioni “per paese” possibili all’AfDB per cui diversi paesi si trovano in situazione di trasferimenti netti negativi.